

LA TORRE DELLA MAGIONE



NOTIZIARIO DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA

Anno XXXIV - N. 3

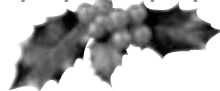
Quadrimestrale

Settembre - Dicembre 2007

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna - Direttore Responsabile Ing. Giuseppe Coccolini
Stampa: Tipografia Alfa Beta s.n.c., Bologna - Registrato al N° 7190 in data 08.02.2002 Tribunale di Bologna
Spedizione in abb. postale L. 662/96 art. 2 comma 20/C Poste Italiane Dir. Commerciale Imprese E/R - BO



**AUGURI DI
UN BUON NATALE
E DI UN PROSPERO
ANNO 2008
A TUTTI I SOCI,
I BENEFATTORI
ED I LETTORI**



I beni culturali sono... il vero petrolio Italiano

(per l'inaugurazione della Sede ristrutturata di B.S.A.)

18 Aprile 2007

A tutti i presenti il più cordiale benvenuto!

Otto anni dopo che il nostro Comitato nel 1999 ha celebrato il suo primo Centenario di vita in modo dignitoso, pubblicando fra l'altro un volume che ricorda le molte attività di restauro svolte dai nostri uomini migliori, ci ritroviamo per confermare nei bolognesi le ragioni del proprio orgoglio con un elenco di oltre 70 primati invidiabili, che hanno aperto nuovi orizzonti all'umanità intera.

Se Bologna presenta oggi ai visitatori un volto affascinante con una cinquantina dei suoi maggiori edifici completamente restau-

rati, lo si deve ad Alfonso Rubbiani, Guido Zucchini, Giuseppe Rivani e ad altri componenti del Comitato, che hanno operato fino al 1930-35 a nome e per conto degli Enti pubblici proprietari, seguendo criteri che taluni storici oggi criticano, non ricordando che, prima del restauro scientifico era in voga e da tutti condiviso il cosiddetto restauro romantico, promosso da Viollet Le Duc, che ha regalato alla Francia il restauro di Nôtre Dame, Aigües Mortes e Carcassonne, visitati oggi da circa venti milioni di turisti.

Bologna non ha mai pensato di raggiun-

gere tali cifre anche perché i petroniani spesso non sanno comunicare l'incanto della propria struttura urbanistica, ricca di torri, di portici e di tanti capolavori di architettura sacra e civile: da S. Petronio a S. Francesco, da S. Domenico alla Chiesa dei Servi, dal Palazzo di Re Enzo a quello dei Notai, dal Palazzo d'Accursio a quello del Podestà, alla Mercanzia, alla Casa Isolani, ecc. Sono circa 50 gli edifici monumentali restaurati da B.S.A.. Dal 1935 l'attività del restauro è stata sottratta dal regime autoritario del tempo all'iniziativa privata, per cui il Comitato ha concentrato la propria attività sul piano della conoscenza con le "Strenne Storiche Bolognesi" annuali e la "Torre della Magione" e ha intensificato le consulenze per studiosi e studenti; ha montato inoltre decine di lapidi alla memoria dei cittadini più illustri e degli avvenimenti più memorabili così come ha fatto per il Centenario, quando ha montato le lapidi a ricordo delle quattro croci di tradizione petroniana, i cui originali sono oggi racchiusi nella Basilica di S. Petronio.

Considerato che fin dal 1942 il nostro Comitato è stato insignito della medaglia d'oro dei benemeriti dell'arte, l'occasione dell'odierna benedizione della nostra sede, piccola ma ornata, ci sembra opportuna per svolgere un auspicio d'interesse generale verso tutte le Autorità, che hanno competenze specifiche in materia di beni culturali; ciò in quanto il Comitato per B.S.A. riconosce nei beni culturali una vera e propria responsabilità verso i posteri e chiede pertanto che essi siano gestiti con uno spirito innovativo nelle politiche di tutela, in modo da rompere l'attuale immobilismo.

Il paradosso in voga da decenni presso taluni enti ufficialmente responsabili della conservazione in Italia, è la rinuncia a qualsiasi novità nella gestione degli interventi di restauro, che secondo noi vanno invece potenziati come motori ed incentivi di sviluppo, capaci cioè di novità culturali ed economiche nella conservazione, nella conoscenza e nel conseguente turismo.

Ci sembra giunto il momento di superare detto immobilismo, che consegue al tabù concettuale per cui un monumento definito "storicizzato" da qualcuno non può essere toccato da chichessia; mentre la ragione e il

buon senso insieme con la storia ci dicono che nella vita di un qualsiasi monumento (che non sia morto come ad es. il Colosseo) non c'è un tempo in cui esso non possa essere suscettibile di interventi idonei a superare la sua età, per mantenerlo nel circuito delle cose vive a servizio dell'uomo moderno.

La dimostrazione di quanto affermato è contenuta nella storia di quasi tutti i monumenti italiani. Se si pensa in particolare a quelli bolognesi basterà constatare il tempo intercorso fra l'inizio della loro costruzione e il termine di esecuzione registrato dalla storia. Valgano per tutti alcuni esempi come la Basilica di S. Domenico, i cui lavori, iniziati nel 1228 sono terminati con Carlo Francesco Dotti nel 1732 e cioè 500 anni dopo, analogamente al suo più prezioso gioiello interno, l'Arca di S. Domenico, iniziata nel 1267 da Nicolo Pisano, arricchita da Nicolo dell'Arca, Michelangelo e Alfonso Lombardi, per finire con l'altare di M. Tesi e L. Bianconi nel 1770 ossia cinque secoli dopo.

La stessa Basilica di S. Petronio, iniziata nel 1390, è tuttora ferma al 1660 quando, demolita la volta errata del Terribilia, furono ricostruite da Girolamo Rainaldi le volte sopra la navata centrale e costruita l'attuale abside.

Analoga sorte ha vissuto la *Platea Maior* (Piazza Maggiore) aperta nel 1200 per accogliere attorno i vari Palazzi istituzionali, da quello del Podestà (1245 + 1525) a quello di Re Enzo (1244-46) a quello dei Notai (1287-1442) a quello Apostolico poi d'Accursio (1227 - 1365) per giungere al Palazzo dei Banchi del 1412, riformato dal Vignola nel 1565-68 circa 150 anni dopo, senza contare i restauri fatti nel sec. XIX da Rubbiani, Zannoni e Faccioli nei suddetti palazzi perimetrali, compresa la Sala Borsa aggiunta dal Collamarini su Piazza del Nettuno

L'occasione dell'inaugurazione della sede ristrutturata del ns. benemerito Comitato, elogiato dai maggiori critici d'arte fra cui l'Ing. arch. Alfredo Barbacci, insuperato Soprintendente ai Monumenti, ci obbliga a riconoscere come fatto preminente le dimensioni del patrimonio storico - artistico nazionale, che consente all'Italia il primato mondiale nel settore per quantità e qualità. Già il prof. Si-

sinni, Direttore Generale del Beni Culturali ed Ambientali, riteneva che quello posseduto dall'Italia rappresentasse circa i 4/5 dell'intero patrimonio europeo: tale fatto ci porta a riconoscere il patrimonio culturale italiano come la maggior ricchezza del "bel Paese" e a rendere logica e necessaria la sua valorizzazione attraverso la collaborazione fra il settore pubblico e quello privato.

Il patrimonio culturale nazionale ha infatti una precisa valenza storico - artistica e un'enorme valenza economica per la sua capacità di suscitare la curiosità della sua conoscenza e godimento, con il conseguente turismo-pellegrinaggio in ogni stagione per le tante mete sacre e civili di cui è ricca l'Italia. Per chi non lo avesse ancora compreso, esso è il vero *petrolio italiano*.

Purtroppo è mancata finora in Italia una programmazione di recupero poliennale, mentre si continuano ad inseguire le emergenze più clamorose (Cattedrale di Noto, Assisi, ecc.). Nel settore specifico mancano le risorse necessarie nonché le infrastrutture indispensabili alla fruizione dei beni suddetti così come nei musei mancano spesso i servizi elementari per l'accessibilità, la sosta e le comodità come spazi di ristoro e di accoglienza, indispensabili all'uomo di cultura come ai semplici visitatori amanti dell'arte, senza parlare degli impianti di sicurezza ed il superamento delle barriere architettoniche.

Purtroppo la normativa nazionale nelle successive edizioni a partire dalla prima legge Nasi n. 364 del 1909, alla legge Bottai n. 1089 del 1939, al Testo Unico sui beni culturali (n.490/1999) ed al vigente Codice n. 41 del 2004, hanno finora riconosciuto solo lo Stato come "unico responsabile del patrimonio artistico nazionale", attribuendogli una competenza esclusiva nella direzione e nel controllo di ogni attività diretta alla tutela, alla conservazione e al restauro delle opere d'arte. Tale norma di fatto ignora la storia, non ammettendo fra i responsabili della tutela i privati, i quali (con la Chiesa in *primis*) sono coloro che hanno prodotto quasi tutti i nostri monumenti ed i beni culturali lungo i secoli e che -essendo spesso i proprietari o i possessori delle varie opere - sono anche gli unici in grado di fornire

le enormi risorse economiche necessarie al loro recupero e alla loro valorizzazione, anche se è giusto che lo Stato dica in proposito l'ultima parola, esclusi i beni di culto, per i quali ovviamente l'ultima parola spetta alla Chiesa indipendentemente dall'ente proprietario. Ad es.: l'Italia ufficiale attuale non permetterebbe mai la piramide vetrata del Louvre, che ha consentito la fruizione di 6000 mq. di piani interrati ed ora ne prevede il raddoppio - ciò dimostra che, oltre a dire di no, talvolta per la tutela e valorizzazione dei beni culturali conviene dare risposte positive nell'interesse generale.

Noi richiamiamo in proposito la provvidenziale e saggia *Convenzione Europea di Granada del 1985*, ratificata dall'Italia il 31 maggio 1989 ed in vigore presso di noi dal 1° settembre dello stesso anno, che costituisce una guida sicura ed utile anche per i nostri beni culturali. Essa, insieme all'inventario dei beni culturali, prescrive all'art. 2 una politica di conservazione integrata., facendo della "conservazione e valorizzazione dei beni protetti l'elemento più importante della politica in materia di cultura, di ambiente e di riqualificazione del territorio", (art. 10/3) incoraggiando allo scopo "l'iniziativa privata" nel restauro del suddetto patrimonio (art. 6).

La Convenzione di Granada che, nonostante sia impegnativa per tutti gli Stati firmatari, purtroppo nei decenni passati non ha trovato sufficiente attenzione presso i nostri politici ed amministratori, con l'art. 14 innova radicalmente lo spirito della normativa italiana, impegnando anche lo Stato italiano a introdurre nuove "procedure di decisione, di informazione, di consultazione e di collaborazione tra lo Stato e le collettività locali, le istituzioni e le associazioni culturali e il pubblico" e cioè con i privati.

Applicando lo spirito innovativo della "Convenzione Europea del 1985", avremo certamente uno sviluppo positivo del mecenatismo e delle associazioni culturali non lucrative nel settore e, tramite la necessaria collaborazione fra pubblico e privato, si potrà superare finalmente il clima eccessivamente complicato finora vigente.

Il nuovo "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (di cui al D.Leg.vo n. 41 del

22.01.2004) pur migliorando il precedente Testo Unico (n.490/1999), recepisce solo in minima parte lo spirito della Convenzione di Granada 1985 in quanto di fatto ignora l'opportunità d'instaurare forme di cooperazione con i privati per ottenere le sinergie indispensabili per l'individuazione e la soluzione concreta dell'enorme e vitale questione nazionale della tutela e restauro dei beni culturali italiani.

Il fatto che il nostro Paese come presenze turistiche internazionali sia passato lo scorso anno al quinto posto rispetto al primo posto che occupava fino agli anni '70, ci porta a prospettare con urgenza una strategia unitaria che coinvolga pubblico e privato, come già avviene in altre realtà, con la Spagna in testa. Le chiavi della ripresa sono soprattutto promozione culturale e sinergia, puntando sulla qualità del nostro patrimonio e sulle infrastrutture specialmente quelle della mobilità e dell'accessibilità ai nostri tesori, come suggeriva Giovanni Michelucci che allo scopo chiedeva più infrastrutture fra cui le autostrade.

Questo è l'auspicio che riteniamo di formulare in occasione della felice inaugurazione nella nuova sede e, mentre ringraziamo le

varie Autorità presenti, dobbiamo rivolgere il pensiero riconoscente dei soci al M° Amerigo Baldini per la tenace precedente custodia del Comitato ed un ringraziamento all'ing. Gian Paolo Reggiani per la Direzione Lavori, da lui curata con amore e senza interesse personale, come fanno i non pochi generosi collaboratori e i soci tutti del nostro Comitato, a Giovanni Paltrinieri per la solerzia, la fatica ed il tempo dedicato alla sistemazione fisica dell'archivio e della sede.

Ringraziamo inoltre gli enti bancari più sensibili che ci hanno sostenuto ed in particolare la Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, che dopo l'acquisto della sede (fatta con i risparmi dei soci, oggi oltre 360) ha reso possibile con il suo contributo determinante la ristrutturazione della sede insieme con l'arredamento funzionale al prezioso archivio e alla biblioteca del Comitato per B.S.A. per farne un *generatore di cultura* al fine di vincere il più grande nemico di ogni uomo, e cioè la sua personale ignoranza, risolvendo così Bologna dalla sua attuale mediocrità.

Il Presidente di B.S.A.
Ing. Giuseppe Coccolini

22 aprile 1934: l'inaugurazione della fontana dei caduti della Direttissima Bologna-Firenze

L'annuncio istituzionale per l'inaugurazione della "Direttissima" Bologna-Firenze venne ufficializzato da Benito Mussolini durante la seduta del 16 marzo '32 al Senato, in sede di discussione del bilancio dei Lavori Pubblici. La data della cerimonia, tassativamente da rispettare, doveva coincidere con domenica 22 aprile '34, cioè due anni dopo, e prevedeva per la nostra città una giornata molto impegnativa e ricca di svariate manifestazioni, tra le quali l'inaugurazione della grande fontana monumentale eretta in memoria dei 97 operai caduti sul lavoro.

Questa notizia trovò conferma sul "Resto del Carlino" dell'11 marzo '34, vale a dire un mese prima del fatidico giorno. Le esaurienti cronache dei progetti della "Direttissima"

vennero pubblicate con puntualità in una monografia a cura della Direzione Generale delle nuove costruzioni ferroviarie, proprio in occasione dell'annunciata grande manifestazione del '34.

La loro storia parte da molto lontano; già dal 1842 il progettista Pietro Pancaldi aveva avanzato una proposta di una strada ferrata transappennina in una sua memoria letta durante l'adunanza della società agraria del 1° maggio di quell'anno, ma dopo alterne vicende e solo nel 1852 ancora si doveva scegliere il tracciato attraverso l'Appennino Tosco-Emiliano lungo le valli del Setta e del Bisenzio, alle quali nel 1856 venne preferita la Porrettana lungo la valle del Reno. Proprio allora la Società concessionaria delle ferrovie dell'Italia Cen-

trale e Lombardo Veneto ottenne dai Governi l'assegnazione della linea Bologna-Pistoia. Del resto a Bologna il problema ferroviario, come asserì il prof. Luigi Dal Pane (1), "assunse fin dai suoi primordi una particolare importanza". Le aspettative dell'imprenditoria bolognese trovarono valida espressione nel foglio settimanale "Il Felsineo", pubblicato dal 1840 al 1847.

L'ing. Gian Luigi Protche (1818-1886) bolognese di elezione – quando venne a Bologna aveva solo 38 anni - progettò ed ottenne l'apertura dell'esercizio del tratto ferroviario Bologna-Pistoia nel 1864, che però si manifestò insufficiente allo smaltimento di un intenso traffico. Tra il 1871 e il 1885 l'attenzione dei tecnici si concentrò sullo studio di nuovi tracciati, ma solo nel 1882 la Deputazione Provinciale di Bologna, assieme al Consiglio Comunale e alla Camera di Commercio di Firenze, decisero d'affidare l'incarico all'ing. Protche per uno studio dei percorsi più convenienti e più brevi tra Bologna e Roma.

Con l'uniformarsi, nel 1905, delle principali reti gestite dalle Società nella grande unità delle Ferrovie dello Stato, s'intensificarono gli studi per la compilazione di un piano regolatore di generale ampliamento e di razionale sistemazione della Stazione di Bologna. La Commissione ministeriale, presieduta dal senatore Giuseppe Colombo, esaminati i progetti sino allora presentati, decise di ammettere quello dell'ing. Protche, in quanto rispondeva meglio ai problemi dei terreni sui quali sarebbe venuta a posarsi la nuova sede ferroviaria.

Nell'agosto 1908 in città venne istituito un apposito Ufficio per iniziare i rilievi, secondo il piano già approvato in data 28 febbraio, sulle importanti modifiche per le condizioni topografiche e geognostiche della regione attraversata, dando così ampio rilievo allo studio della "grande galleria" dell'Appennino. In base alle specifiche varianti, il progetto definitivo venne poi approvato per tronchi tra il '12 e il '20. Le spese sostenute dal '13 al '22 ammontarono a 138 milioni di lire, mentre dal '23 in avanti a 984 milioni, comprensive di 460 milioni per la realizzazione della sola "grande galleria" a doppio binario, affidata a tre imprese, la Grazzini, la Saudino-Marra e Cottini, quest'ultima

per la parte centrale. La sua lunghezza, di poco inferiore al Sempione (progettato fin dal 1853 e lungo m. 19.729), era di m. 18.507,38 con una pendenza del 3,25 per mille, tutta in discesa verso Prato.

L'opera nel suo completamento si prospettò colossale, compresi gli impianti speciali e i servizi idrici uniti da due acquedotti, uno nel versante toscano, l'altro in quello emiliano. Vennero complessivamente posate 36.000 tonnellate di ferro, 1000 di rame, 330 di conduttori in acciaio ed alluminio e costruiti nuovi viadotti.

Le difficoltà in corso d'opera non previste e le revisioni dei prezzi furono infinite, così come la collaborazione del personale impiegato, dalle maestranze alla dirigenza, fu esemplare a sostegno dei disagi e pericoli sempre incombenti.

Nel '35 l'ing. Enrico Marone, a cura dei Poligrafici Riuniti, diede alle stampe un'opera in due volumi comprensiva delle 33 tavole illustrative, col resoconto definitivo dei "grandi lavori".

Nel dicembre '32 il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, presieduto dal prefetto Giuseppe Guadagnini (1876-1966), bandì un concorso per la fontana artistica e monumentale prevista a completamento dell'inaugurazione della "Direttissima", da erigersi sulla piazza della Stazione centrale, al posto di quella precedentemente collocata. Il bando non ebbe esito, per cui il 3 aprile '33 venne indetto un pubblico concorso, sostenuto anche dall'ing. Alberto Lenzi, segretario del Sindacato Ingegneri di Bologna, nell'articolo "*Aprite i concorsi*" apparso sul settimanale della federazione provinciale fascista "L'Assalto" il 25 febbraio '33.

Da esso apprendiamo che i progetti presentati furono ottanta e nel loro complesso avrebbero, secondo il Lenzi, "*assicurato al Concorso stesso un successo completo e forse insperato*", ma così non fu. Dopo l'esito negativo dei concorsi, l'uno nazionale e l'altro regionale, il prefetto conferì l'incarico all'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata (1881-1963), fondatore del gruppo "Nuove Tendenze", che era già intervenuto nel centro storico cittadino negli anni 1925-27 ed aveva ideato opere di "ampio



Fig. 1: La vecchia fontana con le cabine sottostanti (Ivo Luminasi, *Bologna – Le grandi opere ferroviarie*, Bologna 1927).

respiro” come lo Stadio Littorio, poi ribattezzato Littoriale e la Torre di Maratona.

Il progetto richiesto prevedeva la collocazione della fontana nello spazio già esistente, con caratteristiche più architettoniche che scultoree. Inoltre doveva essere considerata la possibilità dell’illuminazione artificiale della stessa con getti d’acqua simili alla precedente, ma potenziati nella massa liquida a 40 litri al minuto secondo, azionata da un moderno macchinario localizzato in appositi spazi sotterranei. Il progetto prevedeva anche statue e parti scultoree, integrate nel contesto del monumento. I disegni di massima dovevano essere accompagnati dall’indicazione della qualità dei materiali da impiegare nella costruzione e dal computo giustificativo della spesa presunta, che non doveva superare la somma di lire 300.000, comprensiva delle spese per il sollevamento meccanico della massa d’acqua.

Avuto l’incarico, l’architetto Arata presen-

tò quattro bozzetti non omettendo d’inserire le sculture atte a documentare gli episodi significativi delle fasi della costruzione della “Direttissima”. Il prefetto, poco soddisfatto, ne fece compiere un quinto più semplice, composto da pochi ma espressivi elementi: un grande bacino costituiva la base del monumento, una grande vasca centrale rettangolare su cui si elevava una stele e quattro vasche semicircolari site sulle testate della parte centrale. A nord e a sud, sui due lati, venivano inseriti i due altorilievi. Quello a nord, verso la Stazione, rappresentava il “lavoro di scavo in galleria” ed era opera dello scultore bolognese prof. arch. Bruno Boari (1896-1964) recante scolpita la scritta “*Perupit acheronta erculeos labor*”, mentre quello a sud, verso l’antico albergo Milano, rappresentava un episodio dell’assistenza ai feriti nel corso del loro lavoro” ed era inciso dal noto accademico delle Belle Arti di Bologna il faentino prof. Ercole Drei (1886-1973), membro dell’Accademia Clementina di Bologna (1934), con la dicitura “*Audax omnia perpeti gens humana ruit per vetitum nefas*”.

Per un breve profilo dello scultore bolognese Bruno Boari, personaggio oggi dimenticato ma artista nell’anima, semplice e modesto, dal carattere gioviale e sereno, si conosce che plasmava la creta con mano sicura e leggera nel suo laboratorio in via Mascarella. Aveva inoltre completato gli studi presso l’Istituto di Belle Arti della nostra città e quindi partecipato alle maggiori rassegne d’arte in Italia, tra le quali la Biennale di Venezia nel ’28 e la Quadriennale di Roma nel ’35.

Era un artista versatile, di rigorosa tradizione classico-rinascimentale e raggiunse il rigore stilistico specialmente nel bassorilievo, accreditato tra i migliori medaglisti della sua epoca. Oltre alle opere di cui è arricchita la Certosa, vanno ricordate, assieme alla fontana della Stazione, la fusione delle medaglie per il traforo della “Direttissima”, per il cardinale Nasalli Rocca, per la Società Medico-Chirurgica ed un rilievo bronzeo nel Palazzo di residenza della Cassa di Risparmio. Suo è il medaglione in bronzo sulla lapide marmorea alla memoria del prof. Gaetano Serrazanetti dell’Istituto Tecnico Industriale Aldini Vale-

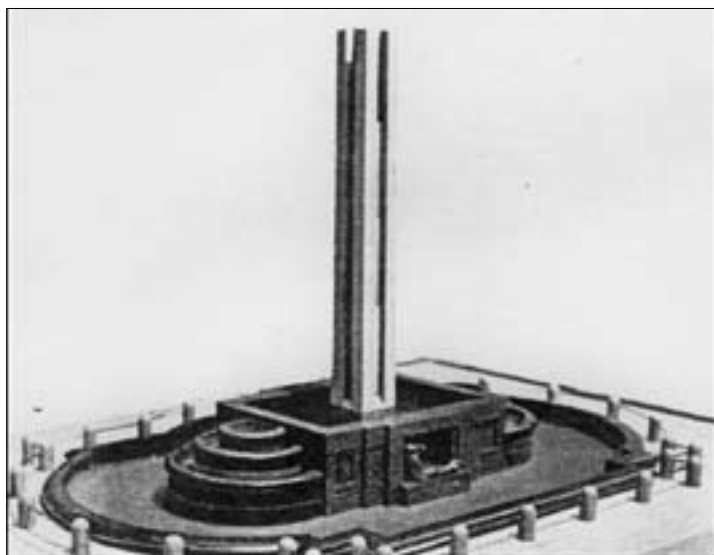


Fig. 2: Bozzetto della nuova fontana del prof. Arata (Rivista "Il Comune di Bologna" aprile 1934).

riani, lapide inaugurata nel 1958.

Il prof. Boari, insegnante incaricato in questo Istituto dal '22 fino al '29 nella disciplina della plastica, del disegno d'ornato, geometrico, professionale e di proiezioni, ne fu il titolare dal '29 sino al '56. Promosso in seguito vice-preside della scuola, negli anni della guerra si era dedicato alla pittura, prediligendo la tecnica dell'acquarello. Era stato anche eletto componente della Commissione Storica Artistica dell'Arcivescovado di Bologna e membro del Direttorio regionale del sindacato artisti e di quello interprovinciale aderente alla Camera del Lavoro.

Tornando al tema della fontana, per i materiali che costituivano gli elementi decorativi vennero utilizzati il porfido sanguigno della Val Camonica nel vascone esterno, per il resto la diorite dell'Adamello, il marmo bianco Lasa delle cave della Val Venosta e quello grigio Vallestrova. Il tutto fu realizzato nel giro di pochi mesi e nel pieno rispetto dei tempi previsti e dell'entità delle spese già stanziata.

E' interessante descrivere ciò che accadde nella giornata di domenica 22 aprile '34, le cui tappe furono anticipate a grandi linee da "L'Assalto" del 10 marzo, nell'articolo di cronaca locale "La primavera bolognese illustrata dal Podestà". "Il Resto del Carlino" dedicò con

dovizie di particolari alcune pagine alle celebrazioni nel numero speciale del 21-22 aprile. La cerimonia tanto attesa ebbe inizio la domenica mattina alla Stazione di Santa Maria Novella a Firenze. Un convoglio ferroviario speciale, con a bordo Re Vittorio Emanuele III, accompagnato dal Ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano e dal Ministro dei Lavori Pubblici Araldo di Crollalanza, partì spedito alla volta di Prato, dove venne scoperta una lapide a ricordo dei caduti sul lavoro. Poi il viaggio proseguì sulla nuova linea e si concluse a Bologna, dove il treno giunse alle 10,50. Sul piazzale della Stazione, alla presenza delle autorità cittadine, venne quindi

inaugurata la grande fontana eretta in memoria degli operai e dirigenti caduti durante i già ricordati lavori della "Direttissima". Il podestà Angelo Manaresi consegnò simbolicamente le chiavi della città al Sovrano a Porta Galliera,



Fig. 3: Inaugurazione della grande fontana dedicata ai caduti sul lavoro. In alto si vede il primo treno, pronto per la partenza ("La Domenica dell'agricoltore", Roma 29 aprile '34- Rivista fondata da Arnaldo Mussolini).



Fig. 4: Altorilievi del Boari (sinistra) e del Drei (destra) (“Il Comune di Bologna” aprile '34).

mentre in piazza Umberto I (oggi piazza dei Martiri 1934-1945) venne aperto al pubblico un ampio giardino con le nuove fontane a suo ornamento.

Alle 11,45 il corteo delle autorità raggiunse la Montagnola, ove si aprì al pubblico la Mostra dei cimeli della “Direttissima” in un padiglione progettato dall’Ufficio Tecnico municipale e poi visitò il Palazzo d’Accursio. Nel pomeriggio il corteo si diresse alla Certosa, quindi proseguì alla volta dei Giardini Margherita per assistere all’esposizione della Mostra Alpina. Alle 16 si inaugurarono i nuovi Istituti Universitari ai quali fece seguito la presentazione dei bozzetti del Concorso per la facciata della Basilica di San Petronio in esposizione al Teatro Comunale. Alle 21,30 un concerto sinfonico, diretto dal Maestro Gino Marinuzzi, allietò e concluse la serata nel nuovo Salone del Podestà, completamente restaurato e decorato da Adolfo De Carolis.

La fontana monumentale venne distrutta, secondo alcuni quasi completamente, dai reiterati bombardamenti dell’ultima guerra. Una fotografia, relativa all’incursione aerea della mattina di sabato 24 luglio 1943, alla vigilia della caduta del Fascismo, ritrae la piazza della Stazione con una gran voragine, spostata però rispetto alla fontana che forse, in quella occasione, non venne danneggiata (foto 5). Recentemente è stato stampato un reportage foto-

grafico dei bombardamenti sulla nostra città di grande interesse (1). Oggi tutto ciò che resta è la grande vasca esterna, mutata in aiuola, ove campeggia una grande ruota arrugginita a ricordo delle vittime della strage del 2 agosto 1980.

Piero Paci



Fig.5: foto riprodotta per gentile concessione dell’ Ing. Franco Manaresi.

(1) - Luigi Dal Pane, *Economia e società a Bologna nell’età del Risorgimento*, Bologna 1969, pp. 360-367; (a cura del Gruppo di Studi Alta Valle del Reno), *La ferrovia transappennina*, Porretta Terme 1985.

(2) - I grandi libri fotografici della città – Bologna ferita – Ed. Pendragon, Bologna 2006.

NUOVE PUBBLICAZIONI SU BOLOGNA E CONTADO

Iniziamo le nostre segnalazioni con il volume di T.M.Cerioli, L.Samoggia, G.Cerioli, *La nuova Chiesa Abbaziale di San Michele Arcangelo a Poggio Renatico 1907-2007* (Ferrara, 2007). Si tratta del volume uscito in occasione del centenario della costruzione di tale chiesa (già feudo della famiglia bolognese dei Lambertini) che sostituì quella antica. Sfogliando il volume ampiamente documentato e illustrato emerge con forza il complesso momento delle ricostruzioni eclettiche degli edifici ecclesiastici ampiamente diffuse nella pianura tra Bologna e Ferrara tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Il volume apre inoltre sul problema ancora poco considerato della dispersione dei beni artistici che avvenivano in occasione delle ricostruzioni ma anche sull'arrivo di altre opere da edifici soppressi di Bologna acquistate dai religiosi del luogo. Come il bel dipinto con *Giovanni Battista bambino* acquistato a Bologna all'inizio dell'Ottocento (illustrato a p. 178) che ci sembra molto vicino a Girolamo Negri detto il Boccia, allievo di Carlo Cignani morto nel 1718 circa. Proseguiamo con il catalogo della mostra "*Scultura. Nuove acquisizioni*": catalogo della mostra a B.F. Buscaroli (Casa Sarace-

ni, ottobre-novembre 2007) che espone i singolari busti seicenteschi di donne bolognesi illustri provenienti da Palazzo Fibbia in via Galliera recentemente acquistati dalla Fondazione Cassa di Risparmio. Il problema attributivo ancora aperto va indirizzato secondo noi intorno al francese Fabrizio Arriguzzi autore del busto del Guercino in terracotta della Pinacoteca Nazionale. Concludiamo con un altro volume sempre pubblicato da Bononia University Press nel 2007: Marco Veglia, *La vita vera. Carducci a Bologna*; da notare l'ampio apparato di immagini sul poeta scelte con molta attenzione; sullo sfondo si vede Bologna in un momento di particolare fervore intellettuale e sorprende che lo stesso periodo coincida con la distruzione e la perdita di tante testimonianze architettoniche antiche in profonda contraddizione con le riflessioni carducciane sulla necessità di riappropriarsi del passato per recuperare una nuova e più alta dimensione del presente.



Antonio Buitoni

IL PRESEPIO 2007

Avevo appena due anni di età quando venni preso per mano da mia madre e condotto in un negozio di via della Zecca ad acquistare le prime statuine; il presepio di casa mia, per Natale, non è mancato mai, anzi con il tempo è divenuto quasi una necessità, attesa e preparata per tempo con impegno e passione, come si prepara ogni cosa che, nel periodo natalizio e mentre si celebra il ricordo della Sacra Famiglia, serve, laicamente, a ridestare il ricordo della sacralità che ogni famiglia porta in se stessa.

Poi mi sono imbattuto in alcune statuette da presepio bolognesi del Settecento e mi è venuto lo sghiribizzo di studiarle (vedi: *Strenna Storica Bolognese*, XVII, p. 120-150) appena in tempo per accorgermi che è un'impresa quasi disperata.

Poi venne la grande passione per la scenografia, che mi ha portato ad acquistare statuette provenienti da ogni continente per montarle in scene, piccole nelle dimensioni, ma ideate per sottolinearne il carattere ed il luogo di provenienza.

Nel corso di questa ricerca trovai, presso un rivenditore di Riveggio, un gruppo di statuette di terracotta dipinte in azzurro, che mi dissero opera di una signora del luogo. Mi colpirono per la loro originalità: erano rustiche e tozze, ma avevano grande dignità e, soprattutto, erano concepite ed eseguite con uno stile ed una manualità personalissime, che mostrano echi barocchi provenienti dalla tradizione, ma filtrati attraverso una più realistica e moderna visione del movimento e degli atteggiamenti delle figure.

Ho pensato a lungo come ambientare quelle figure, ma ho poi dovuto ripiegare sulla soluzione più logica, quella cioè di dare valore soprattutto alla loro provenienza dalla montagna bolognese ed a quel poco di antico che mostrano. Le ho ambientate perciò in una casa antica del nostro Appennino che, grazie alla vastissima documentazione lasciataci da Luigi Fantini, è divenuta un compendio di elementi provenienti da molti edifici diversi che si trovano, o si trovavano, in località diverse.

Vediamo tali elementi, uno ad uno, partendo dall'alto e da sinistra:

- 1) il tetto sopra la loggetta, a corsi di coppi e di lastre, è preso dal Palazzo di Suvizzano a Montecatone Vallesse di San Benedetto Val di Sambro;
- 2) il tetto della casa, tutto a grandi lastre, è preso da Ca' di Bastiano a Qualto di San Benedetto Val di Sambro;
- 3) il comignolo cilindrico, con la sua particolare copertura, è preso dal Mulino di Poggiolforato a Chiesina di Lizzano in Belvedere;
- 4) la loggetta coperta ricorda quella della Casa Monzone a Monte Cavallo di Vergato;
- 5) la finestra della casa è una delle numerose finestre della Scuola di Vimignano a Grizzana Morandi;
- 6) l'insegna di proprietà, a destra della finestra, è quella dell'Ospedale degli Esposti (Bastardini) di Bologna; l'originale si trova sulla Casa Stella di Mongiorgio di Monte San Pietro;
- 7) la porta sotto la loggetta imita quella della Casa del Poggio a Veggio di Grizzana Morandi;

- 8) l'arco della stalla è preso da quello che si trova nella corte del borghetto delle Murazze di Marzabotto;
- 9) l'insegna dei Maestri Comacini incisa a sinistra dell'arco riprende quella che si trova sulla Casa Quercedale a Pieve di Casio di Castel di Casio;
- 10) la pietra per battere il frumento, appoggiata all'angolo della casa, è immagine di quella del borghetto Ca' de Francia a Stiolo di Monghidoro.



La scena è costruita interamente in carta e cartone dipinti, con qualche segmento di ramo d'albero.

Le statuette sono opera di Franca Calzolari da Riveggio.

Il presepio resterà esposto nella sede del nostro Comitato fino al 25 gennaio 2008.

Carlo Degli Esposti

Lapide da porsi nell'antica Sede della Compagnia o Arte dei Muratori

In occasione della celebrazione nella Chiesa dei SS. Bartolomeo e Gaetano (sotto le Due Torri) della S. Messa di suffragio per i defunti dell'Arte Muraria (ingegneri, architetti, geometri, imprenditori, mastri muratori, carpentieri, scalpellini, gessaroli, fornaciai, pittori, imbianchini ed altri affini), tenutasi sabato 10 novem-

bre u.s., si è proposto di ricordare con una lapide l'antica sede della Compagnia dei Muratori in via Pescherie Vecchie n. 12 (ora Bar Ferri) posta dietro all'abside del Santuario di S. Maria della Vita.

Il Capomastro Gaspare Nadi ci ricorda nel suo "Diario" come nel 1476 nella cappella dei

muratori, sita al primo piano, furono celebrate l'8 novembre sette SS. Messe per la festa dei SS. Quattro Coronati. Dell'altare al primo piano dell'antica sede non resta alcuna traccia, se non due lapidi ivi murate che ricordano: la prima l'obbligo per il Massaro della Compagnia di far celebrare "tante messe per il valore di lire quindici... in suffragio del (socio) defunto, come stabilito per rogito del notaio Sig. Gio. Fran.o Galli li XIII febrarro MDCCVIII" e la seconda ricorda ai soci della Compagnia l'obbligo di deporre "l'elemosina di due messe da versare in mano del massaro prò tempore per suffragare l'anima del defunto matricolato della stessa Compagnia" come da rogito del notaio Gio. Fran.o Galli sotto la stessa data (13 febb. 1708) e ciò a conferma della natura religiosa dell'antica Compagnia.

Negli anni dal 1248 al 1256 i muratori si divisero gradualmente dai carpentieri e fecero una propria Compagnia dei "Magistri Muri", distinta ed autonoma da quella dei "Magistri Lignaminis".

La Società dei Muratori ebbe una propria sede fin dall'inizio del sec. XIV con cappella, statuti ed archivio in via Pescherie Vecchie n. 12, ma per un incendio che devastò l'archivio, le notizie vengono prese dal "Diario bolognese", nel quale il capomastro Gaspare Nadi ha annotato gli avvenimenti dal 1427 al 1525.

La Società dell'Arte Muraria aveva come patroni i Quattro Santi Coronati, scalpellini e maestri d'arte muraria, martirizzati come cristiani sotto l'imperatore Diocleziano, ai quali è intestata una Basilica in Roma, in via Santi Quattro fin dal IV secolo, ove si vedono bellissimi mosaici.

L'arte muraria in Europa era conosciuta come l'*Ars Quatuor* e cioè come l'arte dei Quattro Santi (coronati). In Francia, in Germania,

nelle Fiandre ed in Inghilterra i maestri scalpellini, i carpentieri, i pavimentatori ed i fornaciai erano tutti riuniti nella Corporazione dei Santi Quattro Coronati.

La pala dell'altare dipinta su tavola, oggi presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna, è attribuita alla scuola dei Lendinara e reca in alto una Pietà ed in basso una Madonna in trono con quattro Santi ai lati, di cui due aventi in mano cazzuola, scalpello e filo a piombo.

Il Comitato per Bologna Storica e Artistica, nell'ambito delle proprie finalità culturali, intende onorare la memoria dei tanti che, nei diversi ruoli, ci hanno preceduto con capacità anche eccellenti: (per tutti basta ricordare Antonio di Vincenzo, progettista come "Magister muri" maestro muratore nel 1390 della Basilica di S. Petronio ed anche Massaro della stessa Compagnia dei Muratori), facendo porre una lapide sulla facciata dell'antica sede della Compagnia dei Muratori, secondo lo schema grafico dell'ing. Gianpaolo Reggiani.

L'iscrizione della lapide sarà del seguente tenore:

"In questo edificio dall'inizio del secolo XIV è stata la sede della Compagnia o Arte dei Muratori fino alla soppressione napoleonica delle Corporazioni professionali, avvenuta il 5 novembre 1797. Al piano terreno era la sala del corporale¹ e al piano sovrastante si trovava la cappella oratorio della Compagnia".

Il Comitato per B.S.A. pose l'anno 2007

Giuseppe Coccolini

¹ o assemblea.

DALLA SEGRETERIA

SEGNALAZIONI

Il socio prof. Carlo Ferrari fa presente che la Certosa di Bologna si trova in un grave stato di degrado e di danneggiamento: in particolare dalla tomba dell'editore Nicola Zanichelli è stato asportato il putto pian-

gente e si augura che qualcuno provveda al ripristino.

Lo stesso segnala anche lo stato della cancellata esterna al monumento a Giosué Carducci e di alcune statue del complesso, gravemente danneggiate e lasciate nell'incuria. Il Comune, nonostante il centenario

del premio Nobel, non sembra interessato al restauro del raro complesso Liberty.

Hanno donato libri e pubblicazioni al Comitato: Paola Fabbri; Biancastella Antonino (Direttrice Biblioteca Universitaria di Bologna); Renzo Zagnoni; Fondazione del Monte; Giovanni Paltrinieri; Gaetano Marchetti; Antonello Nave; Gianni Cerioli; Jandos Rossi; Marina Calore; Giuseppe Parenti, Antonio Buitoni e Giorgio Pratellini per il Gruppo di Studi Savena Setta Sambro.

* * *

E' deceduto il socio ing. Giuseppe Ghillini, che si è battuto fino all'ultimo per il ripristino del secolare percorso dei "brigoli" che dalla Chiesa di S. Martino in Casalecchio di Reno porta alla Basilica della B.V. di S. Luca.

STRENNA STORICA BOLOGNESE

Anno 2007

E' in via di pubblicazione ed uscirà dopo la metà del mese di dicembre, la Strenna Storica Bolognese – anno 2007, il cui sommario è il seguente:

Giuseppe Coccolini, *Prefazione*; Giuseppe Coccolini, *Marconi, settant'anni dopo*; Carlo De Angelis, *A cinquant'anni dalla morte di Guido Zucchini*; Ombretta Bergomi, *Contributi alla pittura figurativa del Settecento*; Antonio Buitoni, *Un importante inedito del pittore romano Gregorio Guglielmi nella chiesa dei SS. Gregorio e Siro di Bologna*; Lorena Cerasi, *Un museo della città di Bologna: utopie dal 1904 al 1936*; Carlo Degli Esposti, *Riscoperta di una città per appunti. Un programma di visite guidate alla città ed alla provincia di Bologna*; Cesare Fantazzini, *Minerbio, paese natale di tre arcivescovi*; Mario Fanti, *Petronio! Chi era costui?*; Paola Foschi, *Il Medioevo di Giuseppe Rivani*; Primo e Maria Rita Frazzoni, *Giocavamo per la strada*; Giorgio Galeazzi, *Bonaventura M. Forlani, scultore di figura ed ornataisti del settecento bolognese*; David García Cueto, *Per Gioacchino Mugnoz, a centosessanta anni dalla sua morte*; Francisco Giordano, *La Maserati nel rione Pontevecchio di Bologna*; Matilde Malvezzi Campeggi, *Nascita*

ed evoluzione settecentesca del Borgo Nuovo di Bagnarola. I risultati degli ultimi studi; Piero Paci, *La stamperia bolognese di Colle Ameno: nuove ricerche ed attribuzioni*; Giovanni Paltrinieri, Carlo De Angelis, Antonio Buitoni, *La presenza di una singolare apertura solare sulle antiche volte di San Domenico a Bologna*; Pier Luigi Perazzini, *1507: confisca e vendita dei beni dei Bentivoglio. (Prima parte)*; Renato Roli, *Fabio Fabbi tra Varsavia e Parigi*; Kenichi Takahashi, *Lippo di Dalmasio nella chiesa bolognese di S. Maria dei Servi*; Matteo Troilo, *Tra capolavori e falsi. Considerazioni economiche sul mercato dell'arte nella Bologna del Settecento*; Fulvio Zaffagnini, *Due secoli di vita dell'Orto Botanico di via Irnerio*.

La presentazione della Strenna avverrà nella Sede del Quartiere S. Stefano al Baraccano, via S. Stefano 119. Mercoledì 19 Dicembre ore 17

SOMMARIO

- *I beni culturali sono... il vero petrolio Italiano (per l'inaugurazione della Sede ristrutturata B.S.A.) 18 Aprile 2007*
- *22 aprile 1934: l'inaugurazione della fontana dei caduti della Diretissima Bologna-Firenze*
- *Nuove pubblicazioni su Bologna e contado*
- *Il Presepio 2007*
- *Lapide da porsi nell'antica Sede della Compagnia o Arte dei Muratori*

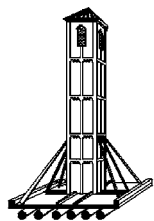
La Redazione del Periodico e la Sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica sono a Bologna in Strada Maggiore 71 - CAP 40125 - Tel. 051.34.77.64.

www.comitatobsa.it

e-mail: info@comitatobsa.it

La Segreteria è aperta dalle ore 17 alle 19 di ogni Martedì e Venerdì non festivi.

TESSERAMENTO: i Soci sono pregati di rinnovare la propria adesione al Sodalizio per l'anno sociale. Vivamente attesi gli anni arretrati. La partecipazione, con oblazione minima di Euro 30, può essere assolta con versamento diretto o mediante c/c postale N. 15407406 CPBSA.



I RITRATTI DELLA MAGIONE

Personaggi bolognesi di inizio Novecento... e non solo.

2007 - 3



LEONARDO BISTOLFI

Leonardo Bistolfi nasce nel 1859 a Casale Monferrato figlio di un ebanista e di una maestra elementare. Dopo gli studi all'Accademia di Brera a Milano e all'Accademia Albertina di Torino nel 1882 presenta le prime sculture suscitando numerose polemiche ma anche curiosità ed interesse nel pubblico. Successivamente inizia una lunga serie di monumenti funebri per i cimiteri di Torino e di Genova che gli valgono l'appellativo un po' sinistro di "poeta della morte" anche se è noto che all'epoca è proprio la scultura funeraria il banco di prova per gli artisti. Nel 1905 i suoi gruppi funebri esposti alla Biennale di Venezia sono ammirati da Gabriele D'Annunzio; negli anni successivi si dedica con impegno anche alla scultura di soggetto civile: nel 1908 gli viene commissionato il monumento per il poeta Giosuè Carducci a Bologna concluso soltanto nel 1928 dopo varie vicissitudini e difficoltà. A partire dal 1910 incarna sempre di più il ruolo dello scultore ufficiale dell'Italia monarchica e liberale fino alla nomina a Senatore del Regno nel 1923. Muore nel 1934 lasciando incompiuto il monumento al poeta Guido Gozzano terminato da un allievo.

Il monumento bolognese al Carducci -il più imponente e ambizioso dell'intera carriera dell'artista piemontese- costruito accanto alla casa dove il poeta aveva abitato a lungo scartando dopo molte discussioni altre collocazioni più centrali (sotto le Due Torri, in piazza della Mercanzia, nelle vicinanze di via Zamboni...), si presenta



come il frutto di un compromesso tra il gigantismo della scultura monumentale del tempo e il tentativo di seguire gli aspetti migliori del Liberty apprezzabili soprattutto nella morbida flessuosità delle allegorie della poesia carducciana. Purtroppo l'attuale mediocre conservazione del mo-

numento e il degrado dell'ambiente vegetale circostante - largamente peggiorato negli ultimi anni- impedisce di leggere l'idea originaria dello scultore di unire insieme arte e natura in una sola organica rappresentazione secondo un progetto largamente debitore della letteratura dannunziana. I moti arditi delle figure femminili frutto del notevole talento dello scultore sono appunto le parti più interessanti del monumento ma il confronto con i brillanti bozzetti conservati nella Biblioteca Comunale di Casa Carducci e nel Museo Civico di Casale Monferrato mostrano lo scarto rispetto alla complicata e faticosa elaborazione finale segnata inevitabilmente dalla retorica che appesantisce la maggior parte della scultura ufficiale del periodo con gli inevitabili vuoti inventivi e le fasi di mera routine accademica. Tuttavia si tratta pur sempre della testimonianza scultorea più interessante del Liberty a Bologna e, in fondo, del simbolo delle contraddizioni della scultura ormai divisa tra la necessità di esprimere le sensazioni poetiche più segrete dell'artista e gli ambiziosi monumenti celebrativi voluti dagli amministratori pubblici dell'epoca.

Antonio Buitoni

GIUSEPPE CERI (1839-1925)

Nato a Firenze il Ceri si trasferisce a Bologna giovanissimo e vi opera, come ingegnere, fino al 1925, anno della sua morte. Personaggio bizzarro e polemico è autore della chiesa in stile neorinascimentale di S. Paolo di Ravone fonte per lui di grandi dispiaceri e delusioni, per gli stravolgimenti apportati al progetto dalle autorità. Eletto consigliere comunale con Giosuè Carducci, fonda il singolare giornale satirico "La Striglia" che distribuisce percorrendo le vie principali della città a bordo di una carrozza a cavalli. Nel 1887 partecipa al concorso per il completamento della facciata di S. Petronio (il modello ligneo è conservato nel Museo della Basilica, ed è posto sopra il grande camino della prima sala); di tale concorso, il Ceri è il principale animatore, senza segnalarsi però per particolare fantasia inventiva anche per i rigidi vincoli imposti ai partecipanti.

Già collaboratore del Mengoni, il Ceri vive con grandi difficoltà le esperienze dell'ingegnere ottocentesco che ripropone ecletticamente i modelli del passato di fronte alle nuove potenzialità offerte dalla tecnica di fine secolo brillantemente sperimentate dall'architetto di Fontanelice. Si tratta insomma di una figura che non riesce ancora a superare il contrasto tra la professione concepita in maniera ancora tradizionale e la necessità confusa di cercare il "nuovo" al servizio degli abitanti di una città in espansione e in trasformazione da fornire di servizi e di strutture moderne. Trovandosi in un momento di transizione ma anche di risveglio culturale il Ceri si pone violentemente contro una città indecisa se valorizzare il centro storico attraverso il restauro da intendere come una operazione di recupero globale dell'identità storica della città e della sua insostituibile esemplarità (è la

posizione di Alfonso Rubbiani e del Comitato per Bologna Storica e Artistica) oppure cercare una difficile modernità. Purtroppo risulterà vincente la logica degli abbattimenti gratuiti e della speculazione: il "lasciar fare" spesso camuffato da motivazioni ideologiche e soprattutto economiche.

La progressiva trasformazione del Ceri in un personaggio caricaturale di spessore provinciale ha impedito finora di approfondire la sua biografia. La celebre polemica a favore dell'abbattimento delle torri Tantidenari, Artenisi, Guidozagni e Riccadonna riemerse dopo lo sventramento del Mercato di Mezzo è il simbolo eloquente di queste contraddizioni che non trovarono come sappiamo mediazioni o compromessi; confermano le difficoltà del momento e al tempo stesso sono esemplari del gusto esitante dei privati e degli amministratori, conquistati dagli interventi del Rubbiani ma incapaci di difendere realmente il centro storico (è il problema ancora attuale del rapporto tra il passato da conservare e la



spinta sempre risorgente ad un approccio più disinibito sulla città).

La partecipazione del Ceri al processo di progressivo svecchiamento dell'architettura all'interno di una città che via via si trasforma e la marginalità che lo allontana dai circoli professionali e intellettuali, assume, infatti, maggior rilievo ove lo si veda come animato da continue lotte contro la burocrazia e l'inefficienza, tra iniziative che anticipano singolarmente i comportamenti demagogici di certi intellettuali di oggi incoraggiati dai mass-media e lo smascheramento dell'orgoglio municipale fortissimo a Bologna. E', insomma, un singolare esempio di professionista "inselvaticato" che si oppone nei comportamen-

ti alla visione del mestiere imposta dall'alto con polemiche rumorose, cerca di creare un consenso intorno a problemi come lo spreco delle risorse pubbliche e la distanza tra amministratori e cittadini particolarmente grave in un periodo storico cruciale come l'inizio del Novecento, sorretto da una cultura insieme conservatrice e pragmatica, sostanzialmente antipolitica largamente presente ancora oggi negli ambienti professionali che hanno contatti quotidiani con gli enti locali e le amministrazioni pubbliche.

Antonio Buitoni

ALBANO SORBELLI

Albano Sorbelli nasce a Fanano il 2 maggio 1875 e trascorre la sua infanzia nella montagna modenese, cui rimane sempre legato, tanto da farne materia di studio.

Con la tipica tenacia del montanaro il futuro bibliotecario dell'Archiginnasio affronta gli studi universitari a Bologna, sotto la guida del Professor Pio Carlo Faletti, con cui si laurea con lode nel 1898 con una tesi sulle cronache bolognesi, all'epoca quasi sconosciute ai più.

Questo studio, costato al Sorbelli quattro anni di ricerche e di lavoro, gli vale però, oltre alla stima del maestro, anche la possibilità di frequentare un corso di perfezionamento presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, ed il Premio Vittorio Emanuele II che gli viene conferito dal nostro Ateneo.

A Firenze studia con Pasquale Villari, ma nel frattempo esplora anche i fondi dell'Archivio di Stato, arrivando a redigere un saggio sulla signoria di Giovanni Visconti a Bologna.

Convinto che la sua modesta condizione economica non gli avrebbe permesso di continuare oltre gli studi, Albano Sorbelli si rassegna ad intraprendere la carriera scolastica, non immaginando che con un improvviso

colpo di fortuna di lì a poco gli capiti di vincere una borsa di studio all'estero bandita da un ente morale padovano.

Il 1900 vede dunque Albano Sorbelli a Parigi, studente intelligente e preparato alla prestigiosa Ecole des Chartes, ma anche assiduo frequentatore di archivi e biblioteche, dove ritrova il *De Moderno ecclesiae schismate* di S. Vincenzo Ferrer.

Nel 1901, tuttavia, deve accontentarsi di un incarico ben più modesto in un Istituto tecnico di Bologna, ma già l'anno seguente vince un concorso governativo per una borsa di studio a Vienna, quindi un breve incarico come docente al Liceo Minghetti ed infine la nomina, nel 1904, a Direttore dell'Archiginnasio. Ed è come bibliotecario che tutti lo conosciamo ancora oggi.

L'Archiginnasio a quel tempo ha grossi problemi di organizzazione, tutti affrontati dal Sorbelli con tenacia e capacità. Riordina i volumi secondo un criterio pratico, termina la compilazione del catalogo antico, sistema i fondi archivistici - soprattutto la collezione autografi - e non dimentica i numerosi manoscritti che trovano una sistemazione ed un catalogo a stampa. Non scorda tuttavia l'ac-

quisizione di nuovo materiale e riviste, né tantomeno il rapporto con gli studiosi, che si rivolgono a lui da tutto il Paese, certi di trovare risposta presso questo straordinario uomo di cultura.

Studio di storia, di biblioteconomia, dotato di grande senso pratico, il Sorbelli è per l'Archiginnasio una vera risorsa: si preoccupa di formare i dipendenti, di rimanere aggiornato, di far presente all'Amministrazione Pubblica come poter risolvere i problemi della grande risorsa culturale che amministra con amore e devozione, e che esalta attraverso l'organizzazione di mostre bibliografiche di grande interesse.

Fonda anche il Bollettino dell'Archiginnasio, e fa parte di commissioni nazionali che si occupano di organizzare il sistema bibliotecario nazionale, ancora quasi privo di norme, di direttive e di risorse economiche, divenendo anche il primo docente di Bibliografia e Biblioteconomia presso il nostro Ateneo.

Bibliotecario dell'Archiginnasio, ma anche curatore ed ordinatore di Casa Carducci, nuova acquisizione della città di Bologna...nonché sua personale abitazione (ebbene sì, Albano Sorbelli in quanto Direttore della Biblioteca Civica aveva diritto ad alloggio...e che alloggio!).

Amante della montagna, si reca spesso a Ca' d'Orsolino, dove può riposarsi con la famiglia e godere del silenzio e della natura, senza tuttavia dimenticare l'amore per la sua montagna, che viene celebrata con una raccolta di manoscritti di storia frignese.

Qui vi muore, in seguito ad una polmonite manifestatasi inaspettatamente dopo un'acquazzone che lo aveva colto durante una passeggiata. E' il 22 marzo 1944, e dopo pochi giorni la salma viene tumulata alla Certosa, accanto al Carducci ed al Panzacchi. Fortunatamente Albano Sorbelli non vede la rovina del magnifico edificio dell'Archiginnasio a causa del bombardamento, che avverrà di lì a poco.

Lorena Cerasi

